VIVA GESU' SAGRAMENTATO, MARIA, E GIUSEPPE.

LE ORE VENTIQUATTRO,

NELLE QUALI NOI RELIGIOSE ADORATRICI PERPETUE.

DEL

DIVIN SAGRAMENTO

DELL' ALTARE

Dalle Ore VENTUNO avanti al Venerdì di Passione, sino alle ore VENTUNO di questo giorno, dalle ore SEDICI del Venerdì Santo sino alle ore SEDICI del Sabato Santo, e dalle ore VENTUNO avanti alla Domenica terza di Settembre sino alle ore VENTUNO di questa Domenica attendiamo per Turno a contemplare, e teneramente compassionare gli acerbi Dolori

DI MARIA VERGINE

ADDOLORATA

Nostra Signora, ed Avvocata particolarissima di questo S. Istituto, ch'Essa ha sofferti, nell'amarissima Passione, e morte del suo Figlio Gesù, Dio nostro Sagramentato.

ROMA 1826.)(Presso Francesco Bourliè



PREGHIERA

Da recitarsi in principio di ognuna

DELLE ORE VENTIQUATTRO

anzidette.

Ah! Vergine addolorata Maria, non meriterei certamente di esservi figlia, se io mirar volessi senza pianto tante lagrime che spargeste per me; anzi neppur meriterei il nome di Sposa, ed Adoratrice di Gesù Sagramentato Figliuol vostro divino, e sarei ancor peggiore di una Fiera, se a contemplar mi ponessi senza pena i vostri Dolori, che tutti soffriste per me. Deh! non permettete, che io sia cotanto ingrata al vostr' amore; trafiggete piuttosto con una delle vostre Sette Spade quest' anima mia, e riconoscendomi Voi rea, e cagione del patir vostro, feritemi, vi prego, il Cuore per giustizia; e se vi degnate poi mirarmi per vostra ossequiosissima Schiava, feritemi, vi supplico, per vostra misericordia, poichè sarà gran sorte per me il ricevere da Voi, e per Voi ferite così belle. Ec-

comi pertanto, afflittissima mia Signora, e Madre mia amorosissima, a' vostri Piedi ad implorar, piangendo, il vostro ajuto, onde, vostra mercè, degna mi renda in farvi compagnia delle vostre grazie, per tutta potermi immergere nella tenera Compassione dei vostri spasimi, e dell' immensi vostri Martorj. Così sia.

CONSIDERAZIONI

Che legger si debbono, e meditarsi nelle Ore Ventiquattro, nelle quali si fa da noi compagnia alla Vergine addolorata Maria.

PER LA PRIMA ORA.

O Vergine Santa, di qual fortezza non aveste voi bisogno, per sostenervi nell' Agonìa, in cui trovavasi il vostro divin Figliuolo, e da cui foste assalita più, che da qualunque vostra particolare afflizione? Qual costanza in vero, e forza non vi fu allora necessaria, per non soccombere a quel dolore, che destò in voi quel sudor di sangue, di cui si ricuoprì il Corpo di Gesù? Ah! Madre, che siete la più tenera di tutte le Madri, quanto caro vi costano i miei peccati! Eppure non sono questi, che i principj dei patimenti di Gesù Redentor mio Sagramentato, e dei vostri. Ei, mentre, che ora nell' Orto, che la di lui anima vi spasima, fin quasi a morire, che il celeste suo Padre non ascolta le sue preghiere, e che i suoi Disce-

poli dormano, l'unico suo conforto è il sapere, che Voi Madre sua purissima vegliate, com' Egli veglia, ed orate, com' Egli ora. Deh! o Signore, se Iddio è sordo alle vostre grida, se gli uomini vi abbandonano, e non pensano, che a dormire, invece di consolarvi, ed essere a parte delle vostre tanto grandi afflizioni, il vostro amore non trova altro sollievo, che quello di questa vostr' amantissima Madre, tutta immersa nel dolore. Essa col suo cuore veglia col vostro, o Gesù, in modo, che non può separarsi per un momento dai vostri patimenti; ed il mio Cuore, dove mai trovasi? Ah! sepolto in un sonno profondo senza punto imitarvi, o Vergine Madre, e prender parte alle vostre pene, che io purtroppo accresco co'miei disordini, facendo con questi soffrire a Gesù quanto esso soffre, ed a Voi tutto quel dolore, che vi fanno soffrire i patimenti di Gesù. Quanto io perciò sono ingrata, e crudele verso di Voi, o amabile Maria, e verso Gesù adorabile! Deh! Voi, o Madre benigna, concedetemene il perdono, e Voi, o Gesù, che credo presente in questo au-

gustissimo Sagramento dell' Altare, per amor suo condonate alla spietata mia incorrispondenza in non ben servirvi, lodarvi, ed adorarvi. Così sia.

PER LA SECONDA ORA.

Cosa l'amor vostro, o pietosissima Vergine, fatta non avrebbe al perfido Giuda, per contentare la sua avarizia, e trattenerlo dal vendere il vostro amatissimo Figlio Gesù, che adoro velato in questo Eucaristico Sagramento. Hà veduto il Cielo quest' iniquo Discepolo tradire con un bacio il suo Maestro, e stupore ne ha con Voi concepito, e dolore. Quel Volto divino, che Voi sola avevate diritto, e consolazione di baciare, il traditore di Giuda ha avuta la temerità di toccare, di baciare, e di accostarvi le immonde sue labbra! L'amore però di Gesù gli fà ricevere da parte di un perfido, che lo ha venduto, il più ingenuo contrasegno di una vera amicizia. Chi però non stupisce in considerare quest' eccesso del suo divino amore? Deh! amatelo Voi, o Vergine incomparabile, affinchè trovi alcu-

no, che lo ami perfettamente, lo adori, e corrisponda all'amor suo, per quanto è possibile ad umana Creatura. Permettete intanto a me, poichè Gesù stesso lo vuole, che prostrata io ai vostri piedi versi lagrime di dolore sulla mia cecità, sù de' miei disordini, eccessi, e sopra dei miei peccati, co' quali ho imitato, e forse superato ancora l'iniquo Giuda. Hò io pur ricevuto sulle impure mie labbra il corpo purissimo di Gesù, quel Corpo stesso, e quel Sangue, che voi o dolcissima Maria, portato avete nel Verginale vostro Seno, che ho poi accolto nel sozzo mio Cuore. Ah sì! confesso alla vostra presenza l'enormità de' miei reati, e sebbene la vostra Santità, e purità mi fà temere, nondimeno la vostra bontà mi dà coraggio. Umiliata pertanto a' Piedi vostri SSmi confesserò non una, ma mille volte le mie abbominazioni, e dirò a Voi, o mio Dio, con verace pentimento, che peccai, offendendovi, o mio Amore infinito, e dirò pur a Voi, o gran Vergine, e mia grand' Avvocata Maria presso Gesù, che sono rea, avendo peccato contro il mio Crea-

tore, mio Redentore, e Sposo mio Sagramentato, ch' è infinita Bontà; E tu, o perfido Giuda, che hai così gravemente offeso il divino tuo Maestro, vieni meco nel Cenacolo, dove l'amore, che Maria porta a Gesù, fà ad Essa soffrire ciò, che tu fai a Lui soffrire per me, e gettati ai Piedi di quest' addolorata Madre, e meco scongiurala ad ottenerti colle sue preghiere quella divina misericordia, di cui ti sei reso indegno; onde accostati, o infedele Discepolo, accostati al Figlio per intercessione della Madre, venendo con me ad implorare il suo ajuto: ma, se la sua cecità, e la sua durezza chiudano a Lui questa Porta di misericordia, che in Voi, o Maria, trovata avrebbe per ritornare in grazia del suo Maestro, io, malgrado le mie colpe, che sono pur troppo causa di simili afflizioni, vengo, o Madre di Gesù, piena di confidenza a battere l'istessa porta di misericordia, sperando, mercè la potente vostra intercessione, di conseguire il totale perdono de' miei peccati. Possa io intanto di questi provare tutto quel dolore, che renda placato il diletto vostro Figlio

che tanto a me dispiace di aver offeso, poiche è Santissimo, è Bontà infinita, e che io amo sopra tutte le cose del Mondo. Fate ora, o Vergine Santa, che per pura doglia di aver disgustato Gesù nel divin Sagramento dell' Altare, il mio Cuore si apra, e si spezzi, e mille volte io muoja, che offenderlo mai più. Così sia.

PER LA TERZA ORA.

Non fia mai possibile, che io imiti l'esempio di Giuda il traditore col cadere in peccato, come sin quì mi è avvenuto sì spesso, per non essermi saputa vincere; nè, che imiti eziandio quei ministri d'iniquità, che giunsero a crudelmente percuotere il mio caro Gesù, che adoro Sagramentato in questa Sagra Ostia. Deh! a Voi, o dolorosissima Madre, che siete piena di tenerezza, importa, che i patimenti del Figliuol vostro divino, e gli eccessi praticati contro di Lui non più ritornino a commettersi co' miei peccati; ottenetemi perciò la grazia di emendarmene, e di non cadere mai più in essi per

l'avvenire. I vostri prieghi, ah sì! rompano quelle catene, colle quali i miei sguardi non mortificati, le mie tante, ed inutili parole, e la mia condotta non conforme al mio vivere, che richiede quest'Angelico, e Serafico Istituto, i miei desiderj non riportati, e sottomessi alla divina volontà, ed i miei cattivi abiti tengano di vero legate le sue mani adorabili, e gli siano d'impedimento a versare sopra di me le celesti sue grazie, e le grandi sue misericordie. Ah! non voglio io, nò, più offendere un Dio sì buono, sì amabile, e sì giusto, onde rinunzio per sempre al maledetto peccato, formandone un proponimento, che osserverò inviolabilmente colla sua santa grazia, e coll' efficacissima vostra protezione; e se voi, o Maria, un gran dolore provaste, allorchè vedeste il caro vostro Figlio abbandonato da' suoi Discepoli, degnatevi, vi supplico, o Regina di misericordia, ricevermi, come riceveste i medesimi, mossa a pietà delle mie passate debolezze, come la foste delle loro, mentr' io cogli affetti del mio cuore accompagnerò il mio, e vostro caro Gesù. Oh!

quante le volte per la mia mostruosa incorrispondenza allontanata mi sono da Lui, Sagramentato mio Bene, conforme fecero i suoi Discepoli, che alla vista della Croce fuggirono; così com' Essi ne sono fuggita pur io. Ho però ferma speranza in Voi, o Madre di pietà, di ricevere per i meriti dei vostri dolori dall'infinita sua misericordia quella grazia, e fortezza, che mi soccorrino nell' estremo mio bisogno. E tu, o Anima mia, segui intanto Gesù al Calvario, alla Croce; colla Croce, sì, tu seguir lo devi, delle malattie, della povertà, e delle tribolazioni, accompagnata sempre da un' intera, e perfetta rassegnazione al suo santo volere, poichè seguendo Gesù ne' suoi patimenti, e Voi, o Maria, ne' vostri dolori, otterrò da lui la grazia di accompagnarlo, sofferendo per amor suo, come faceste Voi. Questo, o Madre del mio Dio purissima, è il fermo, e stabile proponimento, che faccio, di odiare il mondo, e tuttociò, che dispiacer possa al celeste mio Sposo Gesù Sagramentato, volendo io in tutto il tempo della mia vita se non, che seguir Lui, ed

essere con Lui con tutti i miei affetti, e pensieri, consegrata del tutto all'amor suo divino, per aver poi la bramata sorte di goderlo svelatamente in Cielo insieme con Voi, o Vergine Santa, mio rifugio, ed eterna mia Gloria. Così sia.

PER LA QUARTA ORA.

Presentato, allorchè fù Gesù avanti agli empi Giudici, avevate Voi, o Madre sua divina, un' interna cognizione dell' eccessivo amore del Padre eterno, che per la salute degli uomini umiliava il Consustanziale suo Figlio in sì prodigiosa maniera. Adoravate perciò Voi il Padre, che l'ordinava, ed adoravate il Figlio, che di buona voglia si sottometteva alle ordinazioni del Padre. Peraltro, o Vergine Santa, come hanno mai ardimento gli uomini miserabili di giudicare chi dagli Angioli è servito, la di cui voce fà tremare la Terra, e gli Abissi! Quegli stanno a sedere, e chi ha creato il Cielo, e la Terra, al di cui Trono servono le Nuvole per Scabello, stà in piedi innanzi di loro, carico di catene qual reo, e coperto d'i-

gnominia! Oh! qual ne fu la pena vostra; come grande fù pur quella, che soffriste, quando ebbe Malco l'ardire di alzare l'empio braccio contro Gesù. Certamente fu per Voi spada acutissima di dolore, che trafisse l'amantissimo vostro Cuore, quando Egli invaso da infernale furore concepì l'orribile voglia d'improntare uno schiaffo su quel volto pieno di dolcezza, e di Maestà. Ah! che fu di tal violenza quel colpo, che gittò a Terra il mansuetissimo Gesù, ed uscì sangue da quella Sagra bocca, le di cui parole sono state per tante anime sorgenti di salute, e di vita. Deh! stendete Voi, afflittissima Madre, le caste vostre braccia, per ivi accoglierlo un'altra volta, mentre per Lui furono per tanto tempo un Trono assai più degno di quello, che gli formano i Cherubini, o le Ale dei Venti: ma, se l'amore impegna a soffrire senz' aver conforto, se rifiuta ricevere quella maggior consolazione, che avrebbe potuto avere in quel misero stato, scendano i Cherubini, o gran Vergine Madre, a trattenere quel sagrilego braccio, oppur servano Essi d'appoggio al caro vo-

stro Figliuolo, ch' è il loro Signore, ed il loro Dio: Ma Egli Salvatore delle anime nostre è ridotto dall' amore al duro punto di ricevere con ignominia quel Colpo per i miei peccati. Sì, o amabilissimo Gesù, i miei peccati hanno alzato quell' empio braccio, lo hanno armato di furia, gli hanno dato moto, e l'immenso loro peso si è fatto sentire nell' adorabile vostra Faccia. Oh! che cosa è mai il peccato. Oh! chi potesse conoscerlo. I miei disordini dunque, o Madre del Salvatore, tante lagrime sono costate a Voi, e tanti patimenti a Gesù, Figliuol vostro divino; Ah! possa io amaramente piangerli, e piangerli per motivo di puro, e sant' amore. Così sia.

PER LA QUINTA ORA.

Ohimè! che ad ogni momento, che si aumentano a Gesù le pene, che gli facevano soffrire, ne resentivate voi, o Vergine Madre, più intimi i vostri dolori. Egli non lasciò nò, nella risposta data al gran Sacerdote, di dichiararsi Figliuolo dell' eterno Pa-

dre, e figliuolo vostro ancora, o Maria; vedrete, poi disse, ben presto il Figlio dell' uomo sedente alla destra di Dio onnipotente venire sopra le Nuvole del Cielo in un Carro assiso di gloria, e di splendore a giudicare tutti gli Uomini; e nel tempo stesso, che si chiama figlio dell' eterno Padre, assicurando, che si vedrà sedere alla sua destra, si chiama figlio dell' uomo. E per voi quale non fù, o Maria; il suo amore? Egli non lascia in mezzo alla sua maggior gloria, ed ai suoi maggiori patimenti dichiarare a tutto il mondo, che voi siete sua Madre: Ed infatti, come nò! mentre essendo voi così tenera Madre, ed inseparabilmente unita al vostro figlio ne' suoi più crudeli tormenti, dovevate essere riconosciuta per Madre nel trionfo della maggiore sua gloria; ed oh! come crebbe per l' Afflizione vostra, o Madre Santa, quando udiste le ingiuriose parole proferite in quell' empio consiglio, e vedeste la crudeltà praticata contro l' innocente vostro Figlio, ancorchè ciò non udiste, e non vedeste, se non, che in ispirito. Che non avreste fatto, e voluto pa-

tire, per difendere il Viso adorabile di Gesù dai Colpi, co' quali veniva percosso, ed oltraggiato, e dai sputi, dai quali veniva con tanta ingiuria imbrattato! Ah! quali pene non avreste voi sofferte, per trattenere quell' empie mani dall' avventarsi ai Capelli del buon Gesù, mio Dio, che adoro sotto le specie dell' Eucaristico Sagramento, e dall' opprimerlo con tanti, e sì replicati insulti, onde con quante lagrime, e singhiozzi, e veementi sospiri non accompagnaste così barbara Crudeltà? E potrò io, seppure il mio cuore non è del tutto indurito, far a meno a tanti oltraggi, a tanti patimenti sofferti per me dal mio Salvator Gesù Cristo non gittarmi a' suoi Piedi senza bagnarli di amare lagrime, senza far tutti i sforzi, per togliere la Sagra di Lui Persona dalle spietate mani de' suoi nemici? E, se il soccorrerlo così non mi è concesso, non farò io sua Sposa, ed adoratrice risuonare l' aria de' miei sospiri, e de' miei clamori? Non cercherò io co' miei lamenti di ammollire i Cuori più duri, affinchè si arrendano alle mie preghiere,

e si muovino a tenera compassione? ma, se tale impressione fatt'avrebbe nel mio Cuore una simil vista, nonostante la sua durezza, cosa produr non dovette nel Cuore vostro, o Vergine Madre, pieno di tenerezza, e di amore per l'unico vostro divin Figlio? Se permesso però non è a voi di trovarvi vicina a Gesù, per essergli di conforto nelle sue pene, procurerò io, benchè misera vostra schiava, alleggerire il dolor vostro, mescolando colle vostre le mie lagrime. Così sia.

PER LA SESTA ORA

Ah! Vergine Santa, le voci tumultuose dell'infernale Abisso, che strillano, e protestano per bocca di quei scellerati Giudici, che il vostro, e mio Dio, che il vostro, e mio Signore è degno di morte, non sono queste voci per voi, che acutissime Saette, che trafiggano il tenerissimo vostro Cuore? Queste grida peraltro non hanno in mira altri, che me, essendo io la rea, e la sola degna di morte; poichè, se il vostro figlio sembra di esserlo, lo è

per solo effetto del suo amore, mentre per liberare me sua vile, e miserabile schiava, ha Esso pigliata la mia figura, e qual innocente Principe è voluto mettersi in cambio di una Serva infedele, che sono appunto io, rea di mille colpe. E' giudicato reo questo buon Principe, ed è condannato alla morte, ed io, che tante le volte ho meritato di morire, godo libertà, e vita per puro effetto del suo incomprensibile amore! Deh! voi, o Madre di dolore, concedetemi parte di quell'amore, che avete per Lui, e ad onta di quell' amaro Cordoglio, che patite per Lui, ringraziate, vi supplico, questo vostro Figlio divino di quel grand'amore, che ha avuto per me. Non altri di vero, che un Dio, ed un Dio, ch' è vostro figlio, aver poteva un sì prodigioso amore per una così spregevole Creatura; ma, poichè alla vista delle sue pene, e del vostro dolore giunga finalmente, a conoscere, benchè tardi, ed imperfettamente ciò, che io debbo all' eccesso del suo amore, e quanto a voi, o Maria, ne costi, publicherò ad alta voce, e la sua innocen-

za, ed il mio delitto. Sì, sappia il Cielo, e la Terra, sappia l'Universo tutto, che Gesù figlio dell' Eterno Padre, che Gesù figlio di Maria sempre Vergine non puol essere reo di colpa alcuna, nè, che merita perciò, nè meritar può quella morte, alla quale lo condanna per diabolica invidia l' iniquo Concilio di Gerosolima, nè tampoco puol essere degno di quei Sagrileghi trattamenti, e di quelli oltraggi, che gli fa soffrire una cieca passione. Eppure è Egli la bontà medesima, la santità, e l' innocenza! Lui, non v' ha dubbio, riconoscano, ed ai di Lui cenni ubbidiscono i Cieli, le Stelle, gli Elementi, come di Lui cantano perpetue lodi gli Angioli Santi, e ne publicano la bontà, la gloria, e la grandezza. Io sola sono la più indegna, e la fra tutte le Creature la più ingrata, che ho la temerità di disubbidirlo, di offenderlo, e di oltraggiarlo; esclamò perciò, e publico ad alta voce a tutto il mondo, che sono io la rea, e non la Maestà sua divina; che merito io la morte, poichè ho peccato, ed ho mille volte meritato di morire; onde sopra di me ca-

der debbono le battiture, gli schiaffi, i sputi, i dileggi, e tutti quei colpi, che iniquamente, si scaricano sopra il Dio dell' innocenza, della santità, e della perfezzione. Ha voluto però riceverli; ma a solo fine di farne andar me esente, e farmi in tal guisa conoscere la grandezza dell' amor suo divino: Così sia.

PER LA SETTIMA ORA.

Abbiate di me pietà, o afflittissima Madre, Maria, mentre mi mostrate la vostra bontà in mezzo a' que' dolori, che voi soffrite solamente, perchè Gesù, che adoro presente in quest' augustissimo Sagramento, mi ha amata. Il suo amore gli ha di vero fatto passare notte così crudele, che i sommi rigori di Essa non possono esser compresi, che da Lui solo. Amatemi pertanto, o Vergine Santa, e degnatevi proteggermi per quell' amore, che Egli ha avuto per me, e che vi ha fatta madre di dolore, affinchè, come Madre aveste per me compassione, e tenerezza. O Dio di misericordia, quanto è mostruo-

sa la mia ingratitudine, la quale per i miei peccati ha fatta di questa notte una spaventosissima notte! E per chi mai? O buon Dio! per le persone le più innocenti, le più sante, le più amabili, le più degne di venerazione, e di rispetto, quali siete Voi, Gesù, e Maria! O Eterno Padre! O Amabilissimo Figlio, cosa non avete fatto voi per me? Il Padre non risparmia l' innocenza del suo figlio, ed il figlio non risparmia la tenerezza di sua madre. Il Padre, per salvar me, consegna il suo figlio in preda d' infiniti tormenti, ed il figlio, per farmi beata, fa soffrire alla Madre dolori eccessivi. Ah! Madre piena di bontà, e di Misericordia, se io in questa notte sono costata al figlio vostro divino tanti patimenti, ed a voi tant' afflizione, deh! ottenetemi colle vostre preghiere, che cotesti patimenti, e cotest' afflizione non sia a me inutile, ma metta in salvo la mia salute. Se questa notte fù per Voi dolorosa, chiedete per me, che non mi addormenti nell'oscura notte del peccato, ma, che vegli, e viva nella chiarezza dei bei giorni della grazia,

che il lume di Gesù paziente, e di Voi addolorata Maria illumini gli occhi miei a conoscere le vere virtù, e praticarle; che le mie pupille siano perciò cieche ad ogni lume, che non sia di Dio; che le mie labbra non siano aperte, che per cantare le vostre, e sue Lodi, e che questo mio Cuore non ami, che voi o Gesù, o Maria, regnando voi soli in me, me soli possedendo, e di voi ripiena interamente meritar possa di celebrare la memoria di questa notte, notte di tristezza, e di patimenti nel chiaro soggiorno dell' eterna Gloria. Così sia.

PER L'OTTAVA ORA.

Chi potrebb'essere tanto insensibile, senza concepir dolore, e meraviglia in vedere ciò, che soffre Gesù nell' andare, e tornare da un Tribunale all'altro? Chi non potrebbe poi esser commosso, ed intenerito in veder quello, che soffrite voi, o Maria, nella vostra estrema afflizione! Molti hanno creduto, che voi, Vergine Madre, piena di tenerezza usciste la mattina più presto, che po-

teste, per seguire in ogni luogo il Figliuol vostro Gesù, che io ho presente in quest' ammirabile Sagramento, senza perderlo di vista; sebbene però trovata non vi foste in persona ne' luoghi, dov' Egli era, per la cognizione, ed i lumi, che vi comunicava Iddio, facevano sì, che assisteste in spirito a tutte le circostanze della Passione; e questo bastava, per farvi patir Crucci incomprensibili, per lacerarvi il Cuore, e penetrarlo di viva doglia. Oh! quando i Nemici del Signore lo fecero uscire dalla Casa di Caifas, come cominciarono gli occhi vostri, Addolorata Maria, a versare un torrente di lagrime, vedendo quell' innocente Vittima comparire con sì grand' ignominia per quelle strade, le quali poco innanzi state erano il Teatro della sua bontà, e di quella smisurata Potestà, che Egli faceva risplendere a beneficio di tutto il Mondo. Che non provò il tenero vostro Cuore, o Madre incomparabile, quando vedeste Gesù legato con Funi, con i Capelli scarmigliati, pallido nel viso, cuoperto di Sputi, abbandonato da' suoi Discepoli, lascia-

to in preda di una Truppa di gente, che a guisa di Leoni gli stavano d' attorno, per tormentarlo, forzandolo a camminare con tanta fretta, che ne veniva meno. Da qual' orrore poi non foste voi presa, o Vergine Santa, in udire gli enormi rimproveri fattigli in quel viaggio, e le Calunnie esecrabili addossategli innanzi a Pilato? Voi, ah sì! bevete veramente, e beverete ancora nel Calice del Figliuol vostro; Egli esibì questo Calice a due Fratelli, suoi Discepoli, che provar voleva, ma in realtà lo divide con Voi, versando parte di questo vino di amarezza dal suo Calice nel vostro, e dal vostro nel suo, poichè le pene dell' uno, sono pur le pene dell' altra. Quelle di Gesù finir non possono, finchè voi soffrite, e quelle vostre giungano all' eccesso, essendo quella di Gesù senza misura. Oh! qual non fù il vostro Dolore, o tenerissima Madre, allorchè sentiste quelle strida tumultuose, colle quali si accusava il vostro Figlio, qual' uomo malvagio, perturbatore del publico bene, e reo di tanti delitti sì contrarj alla Santità della sua Vita, e alla purità

della sua Dottrina. I miei peccati peraltro, o Madre dolorosissima, sono quelli, che feriscono, quasi con Spada a due tagli coll' empie lingue di costoro l'onore del vostro Figlio Gesù, e che trafiggono l'anima vostra. Ah! Vergine SSma, voi pregate per me, chiedendo a Dio, che riparare io possa colle mie lagrime, col mio silenzio, colla mia pazienza, e coll' osservanza perfetta delle mie SSme Regole, quanto soffrir fecero le mie colpe al vostro divin Figliuolo, ed a Voi colle bestemmie abbominevoli, che ardirono proferire quelle lingue sagrileghe. Così sia.

PER LA NONA ORA.

Penetrato di doglia il vostro Cuore, o Maria, a vista degli oltraggi fatti al Figliuol vostro divino trovava peraltro qualche conforto nella buona intenzione di Pilato, e nella publica dichiarazione, ch' Egli fece, di non trovare in Lui, mio Salvatore, motivo alcuno di condannarlo sugli articoli, onde veniva accusato. Il Cuor vostro fù veramente vasto, quanto il mare, e più

nobile, e più ampio di quello di Salomone. Il Cuor mio però guasto per il peccato perde la memoria dei beneficj, che ha ricevuti, e della gratitudine, che deve al suo Signore; nè vuò farsi violenza alcuna, per trionfare delle sue passioni; dimenticarsi delle ingiurie, ed essere meno sensibile a se stesso, affine di piacere a Gesù vostro Figlio, e mio Sposo, che adoro in questo divin Sagramento, ed a Voi sua Madre purissima. Ah! che da Voi, che siete viva, e perfetta immagine di questo adorabile Figlio, imparar io devo condurmi, dandomi Voi tante belle lezioni di virtù, di pazienza, di umiltà, e di silenzio nelle vostre afflizioni, nelle quali non mandate alcun grido, non vi disgustate, non dite una parola, non date segno veruno d'impazienza, nè concepite nel Cuor vostro immaginabile desiderio di vendetta. Chiamatemi perciò a parte della vostra pazienza, o Vergine incomparabile, che supplico a concedermi per i vostri Dolori, e particolarmente per quei tormenti, che voi provaste, in udire le bestemmie proferite contro Gesù, di cui, benchè indegna,

sono adoratrice perpetua in questo Mistero della divina Eucarestia. Ah sì! datemi, o Madre SSma, la vostra pazienza, la vostra umiltà, ed il vostro silenzio, acciò seguir vi possa, ed accompagni colle stesse vostre virtù del silenzio, dell' umiltà, e della pazienza. Così sia.

PER LA DECIMA ORA.

Oh! quanto risplendettero in Voi, o Madre divina Maria, le virtù di pazienza, di umiltà, e di silenzio, quando piena di tenerezza vedeste condursi il Figliuol vostro Gesù nel Palazzo di Erode. Ah! Colomba purissima Maria, se quella, di cui parlano i Santi Libri, ritorna all' Arca, perchè non trova luogo, ove riposare senza rischio d'imbrattarsi tra' i cadaveri fracidi, ed imputriditi, de' quali tutta è coperta la terra, sù qual oggetto fissar si possono i vostri purissimi sguardi in questo Palazzo, o Vergine immacolata, senza, che ne restino offesi? Andate Voi tuttavia seguendo il vostro, e mio caro Gesù, e con tutte le abbominazioni, che disgustano i purissimi vostri occhi, ed offendono la

Santa purità, scostarvi non potete dal fianco di Lui Salvatore delle anime nostre. La fortezza del vostro amore però vi fà superare tutto ciò, ch' è a Voi più insoffribile della morte; sebbene voi la soffriste quante volte miraste Gesù vilipeso, ed insultato dai scherni degli uni, e dai gesti scandalosi degli altri, ed indegnamente trattato dalla piu parte, non che indegnamente offeso. Morì pur Eli, gran Sacerdote di gran doglia, allorchè intese oscurata la gloria d' Isdraello colla prigionia dell' Arca; E voi, o Maria, vedete la gloria della Divinità vilipesa da tanti obbrobrj, e non pertanto resistete, e vivete? Oh! effetti ammirabili dell' amore. Vivete Voi, sì, o Maria, acciocchè i vostri patimenti aumentino quelli di Gesù, onde l' amore del vostro figlio, e di Voi sua Madre, ch' è quello, che all' uno, e all' altra reca più patimento di tutti i tormenti, accresca la nostra gratitudine, e corrispondenza, e quella ancora di tutti gli uomini. Deh! o mondo, o uomini, arrivate ora a comprendere, se potete, qual' è il prezzo delle anime. Giungo io forse a comprendere quanto vale la mia sol'

anima? Davide, per assicurare la sua vita, finse di uscir di senno in presenza di un' altro Rè; ed un Dio, per assicurare la vita delle anime nostre ama passare per stolto nell' opinione di coloro, che si beffano di Lui. Ah! Madre del più puro amore, rendete voi a nostro nome al vostro divin Figliuolo Gesù adorabile nostro Redentore in quest' augustissimo Sagramento quelle grazie, che per tanta, e sì incomprensibile bontà gli sono da noi dovute, poichè Voi sola conoscer potete quanto a Lui dobbiamo, essendo Voi sola quella Creatura, che sà, e può nella maniera più perfetta ringraziarla. Così sia.

PER L'UNDECIMA ORA.

Il dolor vostro, o afflittissima Madre Maria, crebbe di vero in vedere riconciliarsi tra loro, Erode, e Pilato, che erano prima inimici, ed a solo fine di accrescere le ignominie, ed i tormenti del vostro Figlio Gesù, che in rimandarlo dall' uno all' altro, cospiravano ambedue di dargli una morte, da cui erano in debito di preservarlo. Ecco, come tratta, o Vergine Santa, il

Mondo il Figliuol vostro divino; quando Voi a noi lo donaste, il concerto degli Angioli nel dì del suo nascimento ci annunziò la pace, ed in questo giorno i Principi del Mondo i più nemici si pacificano, per fargli guerra. Egli è venuto, per darci la vita, e quei due Principi cospirano contro di Lui, per farlo morire trall' ignominia, ed il dolore. O amicizia del mondo quanto sei inimica di Dio, e quanto costi cara alla Madre di Gesù! Pur troppo, o gran Vergine, andate Voi paragonando nel vostro Cuore la pace, che procurata avete alla terra colla nascita del vostro Figliuolo colla guerra, che tutta la terra gl' intima; la dolcezza, che stillano i Cieli sugli uomini colle amarezze, che fanno provare gli uomini alla Maestà sua divina; l'onore, che il vostro Gesù, la Sapienza del Padre recò al mondo in farsi uomo cogli oltraggi, che riceve dal mondo, che lo tratta da pazzo. Di tutto questo, o Maria, nulla perdevate, ed ogni cosa conservavate nel Cuor vostro. Deh! possa, sì, il cuor mio dividersi, e moltiplicarsi in mille cuori, per provare tutto quel dolore, che provava il

vostro dolcissimo, e tenerissimo. Donatemi intanto, vi prego, o Madre del mio Dio, che adoro in questo divin Sagramento, il vostro dolore, affinchè, provando io quel dolore, sotto di cui rimaneste oppressa, possa essere a Voi di qualche conforto. Datemi ancora un' amor simile al vostro, acciò io in qualche modo liberar possa il vostro Figlio, e voi dall' ignominia, e dal dolore, che vi trafisse per amor mio. Ah! Madre di dolore, accendete poi il mio cuore in guisa, che brugi di fuoco di compassione, ond' io non viva, e non rispiri, che, per versar lagrime, e che le lagrime più amare siano il mio alimento, ed il mio riposo, la mia occupazione, ed il mio impiego, uscendo dai miei occhi a torrenti sopra le umiliazioni vostre, o mio caro Gesù, e sopra dei vostri dolori, o Vergine Madre Maria, per meritarmi poi la bella sorte, che, giunta a' piedi vostri SSmi goder io possa dell' eterna Gloria in Paradiso. Così sia.

PER LA DECIMA SECONDA ORA.

Una Spada di Dolore ferì l'anima vostra, o Vergine Santa, quando vi trovaste presente all' indecente, ed ingiuriosa, non che violenta maniera, con cui il Figliuol vostro SSmo fu condotto da Erode a Pilato! Ah! quali ingiuriose parole non udiste voi proferirsi contro di Lui da coloro specialmente, che lo guidavano da una Corte all' altra, come se fosse reo, non avendo i Giudei coraggio di dichiararlo innocente. Ogni torto fatto al vostro divin Figliuolo era di vero un colpo di pugnale, che passava il seno vostro; e però quale non fu il dolor vostro, o Vergine incomparabile, nell' intendere, ch' Essi preferivano Barabba a Gesù! Voi sola più di ogni altra Creatura saper potevate chi era Gesù; di qual prezzo Egli fosse; e benchè comprendere perfettamente non poteste il merito suo infinito, pure vivamente sentiste l' ingiustizia, che gli fù fatta con tanta publicità. Deh! alzate, o Madre di Dolore, la vostra Voce, e fate a tutto il Mondo conoscere l'ingiuria enorme, che si fà all' adorabile vo-

stro Figlio, e l'ingiustizia, che si fà altresì a voi nella sua Persona, essendo Gesù eredità vostra, come Madre, e voi sola avevate perciò diritto di dire, che il Signore è la porzione, ch' è a voi destinata, l' Eredità vostra propria, e che a voi debba esser resa. Sì, Gesù è vostro, o Maria, e non puol'essere, che di Voi, avendolo riscattato nel Tempio col vostr' amore e col vostro denaro. Gridate dunque, o gran Vergine Madre, e protestate contro l'ingiustizia, che vi fà Pilato, in lasciare in libertà dei Giudei, e disporre del divin Salvatore, che adoro in questo SSmo Sagramento, come, se a lui appartenesse, e non a Voi. Così sia.

PER LA DECIMATERZA ORA.

Oh! come Gesù, Dio, e Uomo, che per natura non appartiene, che all' Eterno Padre, e per amore a Voi, o Maria, si abbandona per amor nostro in balìa de'suoi nemici. Soffrite voidunque questa ingiustizia, poichè è assai maggiore di quel, che si fà a Voi, il Torto, che si fà a Gesù. Gli empj Giu-

dei testimonj di tanti prodigi sì frequentemente operati dal caro Figliuol vostro in loro favore chiedono la vita di Barabba, che tante volte ha meritata la morte, e chiedono la morte di Gesù, ch'è tanto degno di vivere, e che a tanti ha restituita la vita, togliendoli di mano alla morte. Cosa non diceste allora al vostro Figlio ne' vostri eccessi di spirito, o Madre piena di dolore? Deh! o Signore, vi umiliate fino a questo segno di vedervi preferito Barabba, cioè, alla Sagra vostra Persona un ladro, ed un sedizioso? Sull' ingiusta bilancia degli empj voi siete stato pesato, e vi hanno trovato troppo leggero. Voi dunque, o Signore, inferiore di prezzo a Barabba? Ah! sia mille volte adorato da tutte le Creature quel divino amore, che vi ha indotto a porvi nel numero dei peccatori, e di voler essere tra questi il più spreggiato, l'oggetto di rifiuto, di orrore, l'ultimo degli uomini, ed il più reo di tutti. Eppur' è così, o Vergine Santa! Tanto ha saputo fare il suo amore per noi ingratissime sue Creature! quando però udiste le grida dei Giudei, che chiedevano il vostro Figlio

alla morte, che impressione non fecero nel vostro tenero Cuore? Se Gionata Principe generoso impallidisce, e si turba in vedere, che il Re suo Padre studia ripieghi, per far morire Davidde, come trovar si dovette il Cuor vostro, o Maria, udendo le voci tumultuose di un Popolo furioso, che domandava la morte dell' innocente vostro Figlio Gesù la più crudele, ed ignominiosa? Oh! qual'è mai stato il vostro amore per noi, o Gesù? quale il vostro, o Maria? Chi pertanto di noi ricuserà di offerire il proprio Cuore, e sagrificarlo tutto a Gesù per le mani di Maria, ed offerirlo, e sagrificarlo, o Maria, per amore di Gesù, che credo presente, come Dio, e Salvator mio in questo divin Sagramento dell' Altare? Così sia.

PER LA DECIMA QUARTA ORA.

Una delle pene più sensibili, e le più crudeli fù quella per Voi, o purissima Vergine, in vedere la nudità del vostro Figlio Gesù, allorchè Pilato comandò, che fosse flagellato, ed i manigoldi eseguirono il di Lui comando, e

lo spogliarono delle sue Vesti. Voi ben conoscevate, o Vergine delle Vergini, il pudore ingenuo di Gesù, ed al suo esempio vi era a cuore più questa virtù, che ogni più alto grado di dignità, che fosse in Cielo. Qual dunque dovett' essere il vostro dolore, vedendolo in quello Stato, senza poterlo in qualche modo soccorrere! O tormento di vero incomprensibile per la modestia di Gesù! O dolore insoffribile per quella della purissima sua Madre! Ed ecco, che si lega, e strettamente si annoda ad una Colonna. Ah! dicevate seco voi, o Maria; o crudeli uomini, ed empj! O barbari uomini, ed inumani, fermatevi, e non flagellate un' innocente, poichè Egli non merita sì rigoroso castigo, e non l'incontra, che per puro effetto di amore? Ma Voi però, o Gesù, con incredibile dolcezza presentaste da Voi medesimo le vostre mani, affinchè si legassero alla Colonna, mostrando Voi, che tale flagellazione era l'oggetto delle vostre brame. A simile spettacolo rivolge l'eterno Padre dalla terra il suo sguardo, e l'Angiolo di suo ordine prende dalle sue mani la Bilan-

cia del Santuario, e voi, o Maria, benchè tenerissima Madre, acconsentite, che Gesù vostro Figlio sia offerto alla giustizia del Padre, da cui venne ordinato all' Angiolo, che tenesse conto esatto, pesasse, e scrivesse il dato, ed il ricevuto, onde cominciata la flagellazione, tutto si cuopre di sangue il Corpo del Salvatore, che adoro, e credo presente in quest' ineffabile Sagramento, e Voi, o Maria, nell' amarezza del vostro Dolore pregate l' Eterno Padre ad aver compassione di quel suo caro Figlio, la di cui innocenza Egli ben sapeva qual fosse; ma l'onnipotente Signore lo vuò punito per i delitti del suo Popolo. Deh! soffrite dunque, o Madre di dolore, che il vostro Figliuolo Gesù patisca, per soddisfare per i peccati di tutto il mondo; e benchè una sola goccia del suo Sangue fosse bastante a redimerlo, pur nondimeno l'amor suo ha voluto soffrire migliaja di colpi di atroci flagelli, per redimere ogni sorta di peccati. Seguirono pertanto i Carnefici a flagellarlo, e dopo mille colpi, che dati gli hanno, scorga il sangue di Gesù da mille parti, di cui è irrigata la

terra, ed il suo divin Corpo è tutta una piaga. Ah! gridate voi forte, o Maria, e dite al Signore = Signore, muovetevi a pietà; e questa preghiera, che faceste per il vostro Figliuolo, fù più ardente, e di maggior zelo di quella, che fece l'Apostolo S. Paolo per uno de'suoi Discepoli: Ma voi, o Angiolo del Signore, contate, pesate intanto, e segnate tutto il dato, ed il ricevuto da Gesù, Salvatore delle anime nostre. Così sia.

PER LA DECIMA QUINTA ORA.

Ponete pure, o Angiolo del Signore, da un lato della Bilancia il Sangue, che Gesù ha sparso, tutti i colpi, che ha ricevuti, tutte le sue Piaghe, ed i suoi Dolori, ponete poi dall' altra tutti i peccati d'infedeltà, tutti i Sagrilegi contro Dio, tutte le profanazioni delle sue Chiese, e de'suoi Sagramenti, tutti i spergiuri, le bestemmie, le maledizioni, tutte le impurità, gli odj, i rancori, gli omicidj, i scandali, e i sregolamenti della vita degli uomini passati, e futuri, pesate, contate, e troverete, che Gesù Cristo, che credo

presente in questo gran Mistero dell' Eucarestia, ha voluto patire infinitamente più del dovere, per espiare tutti i peccati degli uomini. Il lato però della Bilancia, dove stanno i patimenti di Gesù, punto non si muove, nè alza l' altro lato, ove stanno i peccati degli uomini. La crudeltà dei carnefici non è soddisfatta, onde si raddoppiano i colpi, e dopo ben quattro mila Gesù è quasi privo di sangue; la sua carne è lacera, ed il Cuor vostro, o Maria, è trafitto dal dolore. O Dio di bontà, e di misericordia, eccomi pronta a ricevere i colpi, che si danno a Gesù, mio Salvatore, ed aggravate, vi prego, sopra di me il vostro braccio vendicatore, e risparmiate questo diletto vostro Figlio, di cui sono indegnissima Sposa, ed Adoratrice in quest' augustissimo Sagramento, poichè Egli di qual colpa è mai reo, avendo voluto patire per i peccati del mondo, ed il suo Eterno Padre ha lasciato, chè patisse: e però, o Angiolo del Signore, pesate, e contate: ma la vostra pazienza, o caro Gesù, è senza esempio. Cosa Voi non patite per le infe-

deltà del mondo, e specialmente di quelle anime al vostro amore consegrate, per li eccessi di crudeltà praticati co' prossimi, de' quali il Sole stesso ne hà avuto orrore! Che non patite, per riparare le profanazioni di quanto vi hà di più santo, e per l'abbominevole sovvertimento delle anime indotte al peccato! Quanto poi in soddisfazione dei Scandali cagionati dalle immodestie sì nel vestire, che nel trattare, delle ingiustizie, de' latrocinj, delle calunnie, e false testimonianze; cose tutte, che sono a Dio, di grand' orrore! O Angiolo del Signore, pesate, e contate; o Madre desolata, i patimenti del vostro Figlio non sono finiti, nè la Bilancia è compita; proseguisce perciò Egli a soffrire il castigo, che hanno meritato i peccati tutti degli uomini, che commettono con tanta facilità, e che poco loro dispiacciono dopo di averli commessi, per cui sì spesso si ricade in Essi, senza punto farne riparazione, benchè tanto sangue costino al Figliuol vostro, o Maria, ed a Voi sua Madre tanto pianto. Ah! che non v'è flagello, che tinto non sia di sangue; Gesù non ha

più figura di uomo, in lui tutto è sangue, seimila seicento sessantasei colpi si scaricarono sopra di lui. Deh! o Angiolo del Signore, pesate, e contate; ma Voi, o Padre celeste, muovetevi a pietà di mali così grandi, e comandate, che finisca la spietata flagellazione; onde dite, conforme diceste altre volte: = Basta? Contenete le vostre mani? Così sia.

PER LA DECIMA SESTA ORA.

Ahi! che al supplicio della flagellazione se ne aggiunge un'altro non meno doloroso; Spine, Canna, Porpora, e derisione. Oh! che le spine, che trapassarono il Capo all' innocente Gesù, ferirono egualmente il Cuor vostro, o dolcissima Maria; e mentre dal Capo del Salvatore, Figlio vostro divino, scorgavano torrenti di Sangue, dagli occhi vostri, o Madre amantissima, piovevono rivi di lagrime; ed i carnefici credendo di profondare le spine nella sola Testa del mansuetissimo Gesù, facevano nel tempo stesso soffrire a Voi, o incomparabile Vergine, l' istessi col-

pi . O Signore , gli empj Giudei si divertirono in tormentarvi, e si facevano beffe, ed una specie di giuoco delle finte adorazioni, che vi prestavano . Anime Cristiane, amate Gesù, compassionate Gesù , e ricordatevi del suo patire, nè passate il tempo in vano , in giuochi , ed in peccati ? Sì in quei giuochi, che tanta rovina recano al bene vostro spirituale, e temporale, e che sono causa di tante impazienze , maledizioni, imprecazioni, e bestemmie , che purtroppo hanno fatto soffrire a Gesù così grandi tormenti . Ah ! temete di vero, che questi, ed altri simili mali, che sì sovente si commettono, per non invigilare sopra a se stessi, in non soddisfare, conforme devesi, alle proprie obbligazioni , e a non ben diportarsi nello stato di vocazione, onde Iddio ha chiamato, non abbiano recato a Gesù quelle onte, e ferite, delle quali nostra è la colpa , e quel dolore ineffabile , che ne provavate Voi, o amorosissima Madre. Deh ! ciò richiede dolore , e pianto amaro, specialmente per tante irriverenze, ed immodestie commesse nell'ascoltare la S. Messa, ed in

stare alla presenza di questo divin Sagramento, in cui trovasi Gesù, nostro Dio, vivo, e vero, come sta in Cielo. Ed in fatti, oh! come in piegare avanti di Lui i ginocchi in adorarlo, e visitarlo, con quanti pensieri non si è offeso, con quanti sguardi; non essendosi fatt'altro con tale diportamento, che imitare quei sagrileghi soldati nell' orrore de' loro iniqui divertimenti. Deh! quante spine, quanti colpi, e quanti oltraggi, o afflittissima Madre, non si aggiungono ai patimenti del Figliuolo vostro Gesù, quando con sagrileghe adorazioni si profana la Santità della Chiesa, e la Maestà Sua divina presente in quest' augustissimo Sagramento dell' Altare. Così sia.

PER LA DECIMA SETTIMA ORA.

Qual' atroce ingiuria non fu quella per Voi, o inconsolabile Maria, in vedere sputare in faccia al caro vostro Gesù, che non per questo volge altrove l' adorabile suo Volto; ingiuria, che fece a Voi grondare amarissime lagrime, e che predetta già vi fu dal

Profeti. Giobbe stesso esemplare di pazienza l'aveva ben considerata, come peggiore di ogni affronto. Quanto perciò fu sensibile al dolcissimo vostro Cuore il vedere quel Volto pieno di maestà, la di cui bellezza era l'attrattiva di tutti i cuori, lordato, e sporco da bocche infami. Ma più di questi empj soldati vi affliggono coloro, che, facendo professione di adorare il vostro Figlio, come loro Dio, usano di profanare i suoi tempj con immodestie scandalose, e quest' ammirabile Sagramento, non che disonorare il Sagrosanto suo Nome con falsi giuramenti, e bestemmie esacrabili. Ah! Voi, che rei siete di simil delitto, sputato avete contro del Cielo, o imitata piuttosto avete l'insolenza di coloro, che sputarono in faccia di Gesù, faccia mille volte più degna del rispetto del Cielo, onde a chi ricorrere voi potrete dopo di aver sì fattamente oltraggiato Gesù, e Maria? Chi pregherà per voi, o anime ree di simili abbominazioni? Oh! che male è mai quello di profanare con giuramenti, e bestemmie quest' adorabile Nome, che è il solo nostro rifu-

gio ; abusarsi co' proprj peccati di quel Tempio stesso, ch'è il Luogo di propiziazione ; offendere con sagrileghi eccessi il caro vostro Figlio, e Voi, o Maria ; non v' ha dubbio, è questo un male, che oltraggia infinitamente un Dio, ed una Madre di Dio. A chi dunque potrà ricorrersi per il rimedio a sì gran male ? A Voi, o gran Vergine ; con lagrime però di vera penitenza ; e gittandosi a' vostri SSmi Piedi, sperar si puole rimedio, e soccorso alle proprie necessità, mercè la potente vostra Intercessione ; cosicchè, o Vergine Santa, resa l' anima dalle stesse colpe oggetto di orrore agli occhi vostri purissimi ardisce tuttavia di rivolgersi a Voi, e supplicarvi ad aver di Lei compassione, e ad amorosamente riguardarla. In quanti modi non è stato offeso l' adorabile vostro Figlio! Ah sì! i nostri peccati lo hanno coronato di spine ; lo hanno flagellato, lo hanno coperto di sputi, lo hanno oltraggiato, e deriso, ed hanno altresì fatto a Voi soffrire tanti tormenti. Deh! Voi un benigno perdono ottenetecene, protestandoci di volere di quì innanzi amare il

nostro buon Dio sopra ogni cosa, più di noi stessi, e dell'istessa nostra vita. Ci duole perciò di averlo offeso, proponghiamo però fermamente di non più dispiacergli co' nostri peccati. Sì, mille volte morire, che più disgustarlo! E Voi, o Avvocata nostra Maria, fate, che Gesù cancelli col suo preziosissimo Sangue tutte quante le nostre Colpe; che tutti i nostri debiti contratti colla sua divina Giustizia sconti la sua dura flagellazione, che la Corona di Spine, li sputi, li schiaffi, li affronti, le villanie, che ha ricevute, per soddisfare a' nostri gravissimi eccessi, ce ne facciano meritare ampla remissione, poichè tutta la nostra fiducia è posta ne' meriti infiniti della sua Passione, e morte; supplicandovi intanto, o Vergine Madre, per tutti i vostri Dolori a fortificar noi contro di noi, a difender noi da noi medesimi, perchè dopo un verace pentimento de' nostri peccati, non torniamo a mai più commetterli per sua gran misericordia, e vostra Intercessione. Così sia.

PER LA DECIMA OTTAVA ORA .

O Vergine incomparabile Maria , tutte Voi invitate le anime Cristiane a vedere il vostro Figlio Gesù , che più potente di Salomone è coronato per nostro amore con diadema di dolore . Mirate , dite Voi loro , mirate quest' Uomo , ch'è vostro Dio , e mio Figlio divino ? Considerate lo stato , in cui ridotto lo hanno le mani degli Ebrei ; ma Voi seguitate a dir loro per non mirarlo senza trarre il frutto da una vista sì salutare uscite da voi medesime , lasciando le vie tortuose , nelle quali vi andate volgendo , e rinunziate alle cattive vostre affezioni , a' vostri non giusti , e profani piaceri , poichè altrimenti parlerebbe in vano agli occhi vostri vista così compassionevole , e sordi sarebbero i vostri cuori alle sue voci , se non si alzano da terra , e non si rendano unicamente attenti al Signore ; Uscite dunque , Figlie di Sion , e venite a vedere il vostro Re ? Egli vi si scuopre non nello splendore , e maestà del suo Impero , ma negli obbrobrj , e nelle umiliazioni , che tali sono , d' ispirar

pietà, e tenerezza ad un cuore il più indurito. Quali perciò non furono, o tenerissima Madre, i sentimenti del vostro, vedendo il caro vostro Figlio in quello stato sì deplorabile, in cui Voi invitate a mirarlo! L'eccessivo vostro dolore peraltro non vi toglie i desiderj, e le premure della nostra salute; onde fate, o Vergine Santa, che in mirarlo abbia io specialmente, e tutti i Fedeli ancora quella disposizione, e sentimenti, che non sono a noi possibili, per compassionarlo, e pentirci intimamente dei nostri falli, causa di un tanto male. Ah! Voi al proferire, che fece Pilato, quelle parole = Ecco l'Uomo = alzaste gli afflitti vostri occhi, ed innocenti, per rivolgerli a Lui, che sola Voi meritavate di vedere, ed Egli non trovava altr' oggetto più degno de' suoi sguardi, che quelli di Voi sola, Madre sua divina. Miraste Voi Gesù, come, se l'Eterno Padre dette avesse a Voi sola quelle parole, che Pilato disse nel mostrarlo, che fece, ai Giudei. Oh! quanto siamo noi tenuti, o gran Dio delle misericordie, all' incomparabile vostro amore, per aver

aggiunti ai tormenti del vostro Figliuolo SSmo quelli di Maria, sua Madre. Ecco dunque l' Uomo, o Vergine addolorata; miratelo per nostro bene, quantunque trafiggere vi debba il cuore la di Lui vista, mentre, se Pilato s' intenerì a quella vista in modo, che la giudicò capace d' intenerire l' istessi barbari cuori de' Giudei, quali dolorosi effetti produrre non dovette in Voi, come la più tenera di tutte le madri? Ah sì! mirate, o gran Vergine, quest' Uomo, che si mostra al popolo; Egli è Gesù, il Figlio vostro adorabile, il più bello tra i figli degli uomini, sulle di cui labbra si diffondano le grazie. Questo Figlio tanto amabile, che Voi, o Maria, nudriste col virginale vostro Latte, che miraste con tanta compiacenza, e che a saziarvene non giungevono i vostri occhi, potete voi ora conoscerlo nello stato deplorabile, in cui lo hanno ridotto quei medesimi, in favore de' quali tanti miracoli ha Egli operati? Così sia.

PER LA DECIMA NONA ORA.

Qual differenza non passa, o Vergine immacolata Maria, tra Gesù, e Gesù! Tra Gesù nel pretorio, e Gesù, che comparve nello splendore della sua gloria sulla cima del Taborre! Ah! quel volto risplendente, il di cui lume ecclissò quello del Sole, com' è ora così sfigurato, che reggere non si puol a vederlo. Si presenta ignudo al Popolo, e sul Taborre le sue vesti si fecero più candide della neve. Quelle Sagre Mani, che ad un sol muovere delle quali, il Cielo, le stelle, la terra, e la natura tutta si pone in silenzio, ed in terrore, stanno legate da corde, e stringono un ridicolo scettro dato loro a stringere per derisione. Quel capo adorabile circondato di gloria, a cui formano scabello le ale de' Serafini comparisce ora coronato di un diadema di obbrobrio, e di dolore. Quei piedi, che passeggiono sulle stelle, e ai quali servono le nuvole di pavimento, sono nudi, laceri, ed insanguinati. Quella splendida nube, che lo circondò sulla montagna, è convertita in una nera

procella, che da ogni parte diffonde violenze, ed orrore; E quella voce del celeste Padre, che dichiara essere Gesù l' amato suo Figlio, in cui trova le sue delizie, è cambiata in tuono uscito dall' abisso in voci di furore, che domandono, che Gesù muoja, e che muoja qual reo sù di una Croce: Deh! Chi potrebbe capire, o Madre di dolore, la minima parte delle vostre afflizioni? Se i tre amici di Giobbe, alzati, ch' ebbero gli occhi da lungi, per rimirarlo, proruppero in pianto per l' estremo dolore, in cui lo viddero, senza potergli dire parola alcuna, quali impressioni la vista del paziente Gesù, che credo presente in quest' ammirabile Sagramento, non avrà fatte al vostro Cuore, pieno di tenerezza per Lui intimamente, ed inseparabilmente unito al suo divino? Se Geu con tutta la crudeltà praticata coll' empia Gezzabella non potè negarle la sua compassione, vedendo sopra di essa il castigo di Dio datole in pena della sua empietà, diteci voi, Angioli del Cielo, il dolore della vostra Regina, e nostra Madre amorosissima, in vedere

la crudeltà, con cui per mezzo dei Giudei l' Inferno nel suo furore trattato aveva l'innocente, e Sagra Persona del SSmo suo Figliuolo? Ecco l' Uomo, o Vergine incomparabile, Voi miratelo, malgrado la vostra estrem' afflizione. Ohimè! Eppure, allorchè si sparse il sangue di Abelle, n' ebbe Iddio tal pietà, che immediatamente scese, per far conoscere l' orrore, che meritava un sì gran delitto; ed il Sangue di Gesù, unico suo Figlio sparso in sì barbara maniera, e sì ingiuriosa alla sua Divinità, Egli lo vede, ed in vece di scendere, per domandar conto di un Sangue così prezioso, e sì ingiustamente versato, tace, e vuol di più, che Voi, o Maria, Madre sua tenerissima, abbiate il dolore di trovarvi presente al vostro caro Gesù, che patisce, e che patiate pur Voi con Lui. Deh! noi tutti intendiamo una volta, se fia possibile, a quanto caro prezzo sia stata comprata la comune nostra felicità. Così sia.

PER LA VIGESIMA ORA.

Alzo a Voi la mia voce, o Madre

di Gesù, mio Dio, che adoro in questo divin Sagramento dell' Altare, ed imploro la potente vostra Intercessione. Ah! Voi miratemi, acciò miri ancor me Gesù. Il pregarvi peraltro, o mia grand' Avvocata, a torcere da Gesù gli occhi vostri, per volgerli a me, non è questo un' aumentare le vostre pene? Ciò non ostante conoscendo io quant' è grande la vostra clemenza, da questa prendo confidenza, ed ardire. Se piangeste Voi la perdita del perfido Giuda, che fu per Voi una seconda passione del vostro divin Figlio, qual speranza non debbo aver io nella vostra bontà, vostra schiava, ed Adoratrice perpetua dello stesso vostro Figliuolo Gesù Sagramentato, poichè indegno non ne giudicaste quel Figlio di perdizione? Deh! o perfido Discepolo, rientra in testesso, spezza il laccio fatale, con cui ti vuoi dar la morte, vieni, e prostrati innanzi a Maria, che, sebbene oppressa dal dolore di vedere Gesù tormentato, piange tuttavia sopra lo stato tuo infelice; e se la disperazione ti opprime, volgi gli occhi a questa stella di beneficenza; chiama Maria in tuo ajuto;

mira questa Madre di bontà, affinchè preghi Gesù a mirarti con occhio di misericordia; ma la tua perdita è risoluta, perchè la durezza del tuo cuore ti fa dimenticare la sua protezione nel tempo medesimo, ch'Essa piange a calde lagrime sopra la tua perdita. O durezza del cuore umano! Io per me, o Vergine Santa, imploro la vostr' assistenza, e vi supplico a non togliere da me i vostri occhi, troppo convinta, che i dolcissimi vostri sguardi sono quelli, che mi assicurano dello sguardo amoroso di Gesù, e che mi procurano l'eterna mia salute. Miratemi dunque con compassione, perchè a vostro esempio contemplare io possa il vostro, e mio Gesù nello stato deplorabile, in cui lo hanno ridotto i miei peccati, e concepirne vero dolore, poichè felici sono quelli, che voi fate degni de' vostri benigni sguardi. Questa grazia io vi chiedo, benchè indegna ne sia, che i miei occhi divengano due fontane di lagrime, come furono quelle di S. Pietro dopo, che lo ebbe rimirato. Pianga, sì io i di lui tormenti, ed il vostro estremo dolore, di cui sono stata cagione, per aver

perduto tante volte di vista il vostro SSmo Figliuolo, e di non aver fatto punto conto di Voi, sua Madre divina, e mia Signora; Ah! pianga senza ritardo la durezza del mio Cuore, ch' è stata al vostro, o Vergine Santa, Spada di dolore tutte le volte, che i miei peccati hanno domandato, come i Giudei, la sua morte. Ricusarono gli Ebrei, di vederlo, e domandarono ad alta voce, che fosse loro tolto dagli occhi, ed io colla durezza del cuor mio troppo simile al loro ho imitato il loro furore, ed accresciuto le vostre pene. Deh! quando credettero i Giudei, che Pilato avesse di Lui compassione, e procurasse toglierlo dalle loro mani, rinnuovarono essi le istanze, chiedendo ad alta voce, che fosse crocefisso, ed io (misera me!) ho fatta l' istessa domanda, quando volontariamente ho trasgredito le mie Sante Regole, non adempiendo fedelmente al fine, ond' Egli mi ha amorosamente chiamata. Ottennero finalmente i Giudei la sentenza di morte contro il Salvatore del mondo, ed io ho questa eseguita colle mie mani, allorchè ingratamente l'ho offeso. Oh! quanto

crudele sono io stata con un Figlio di Dio, e spietata con una Madre di Dio. Io vi supplico, o Madre del mio Gesù, per quell' eccessivo dolore, che provaste in udire per bocca di Pilato la sentenza di morte, a degnarvi a sollecitare per me una favorevole sentenza. Mille volte mi sono meritata pur troppo la condanna di un' eterna morte, ma l'esecuzione di Essa è stata per vostra intercessione appresso il vostro Divin Figlio felicemente sospesa; Voi perciò continuatemela, o Madre benigna, acciò le pene del mio Salvatore non siano per me perdute, ed il suo preziosissimo sangue non siami di alcun frutto. Se vi compiacerete dunque mirarmi, o pietosa Maria, non mi troverete indegna della vostra compassione. E' ben vero, che io riconosco l'enorme mia ingratitudine verso di voi, amorosissima mia Madre, ma la vostra bontà, i di cui effetti felici ho tante le volte sperimentati, mi sia propizia, affinchè non rivolgiate altrove i vostri sguardi, e mi otteniate la grazia di piangere ora i miei passati disordini, onde meritar mi possa poi quella di essere nell' eterna Glo-

ria a celebrare per sempre le vostre Lodi, e quelle del Figliuol vostro Gesù, mio Sposo, e mio Dio Sagramentato. Così sia.

PER LA VIGESIMA PRIMA ORA.

Madre Santa, in qual mortale dolore non vi trovaste, allorchè, aspettando voi alla porta del Palazzo di Pilato il Figlio vostro divino, lo vedeste uscir carico di una lunga, e pesante Croce, ignominiosamente accompagnato da due Ladroni, che gli stavano al fianco. Oh! che supplicio fù questo per Voi, o Maria. Ah! non è questi il Signore, le di cui lodi cantano senza fine gli Angioli, ed i Serafini? Non è questi il divino Propiziatorio servito da due Cherubini nel luogo più Sagro del Tempio? Non è questi quel Gesù, che nel suo splendore accolse, e ricevette sul Taborre gli omaggi di Mosè, e di Elìa? Li ebb' Egli allora al suo fianco nella sua Gloria, e Maestà, ed ora in luogo di quei due Santi ha posti la Sinagoga due scellerati, che lo accompagnino tra l' ignominia, e l'orrore. Che cambio

mostruoso non fù mai questo! Il vostro Figlio, o gran Vergine, e Madre, non riceve i compagni della sua Gloria, che nella solitudine, e nel segreto, ed accetta quelli della sua umiliazione in pubblico, e alla presenza d' innumerabile moltitudine. O umiltà di Gesù! O esempio meraviglioso, per confondere la nostra vanità! nell' umile vostro cuore però, umilissima sua Madre, qual affanno non desta? Voi andate seguendo il vostro Figlio in quella Strada di amarezza, e ad ogni passo crescono i vostri tormenti per l'insulti, che si fanno a questo Dio Salvatore, ai quali siete voi presente, e per le bestemmie, che udite da ogni parte vuomitarsi contro di Lui da coloro stessi, che passar lo vedono nel condurlo al Calvario, per essere crocifisso; ma ciò, che più vivamente ferisce il vostro tenero Cuore, si è, l'udire l'ingiuriosa sentenza di morte contro il Figliuol vostro, che ogni momento si và ripetendo ad alta voce. Infame di vero è questa voce, che ardisce di publicarla! Ah! mano esecrabile, che segnò le calunnie esecrabili, che contiene! Si può mai dar nome di

giustizia a quanto viene ordinato? Non è questa anzi la più manifesta iniquità? Ah! Servitevi, o Maria, di quel potere, che avevate innanzi a Dio, ottenendo colle vostre preghiere, che mutola divenga quella detestabile lingua, che pubblica una più detestabile sentenza; che l'aria si accenda di lampi, e di folgori, che siano percossi cotesti Ebrei da maggior spavento di quello, da cui furono colpiti i loro antenati nel Deserto di Sinai: che intendano dagli Angioli, che ciò, che vedono, non è, che un' eseguirsi quegli ordini, che l' Eterno Padre ha dati per sua misericordia, e che quest' è il suo Figlio unico, che li accoglie per effetto del suo infinito amore, per così soddisfare in nome di tutti i peccatori alla giustizia del Padre, onde alzino la loro voce quei Spiriti beati, e confondano coloro, che fanno l'infame publicazione, e li sforzino a tacere. Così sia.

PER LA VIGESIMA SECONDA ORA.

In voler Gesù soffrir per me la grande sua umiliazione è questa per Voi,

o Maria, una nuova spada di dolore, che trafigge il Cuor vostro, perchè tanti, e sì grandi patimenti compiscano la mia salute. Ah sì! per far intendere la perfetta mia gratitudine, andrò io publicando a tutto il mondo, che una tal sentenza di morte del mio Signore, che credo presente, ed adoro in questo ammirabile Sagramento, non riguarda, che me, poichè sono io quella, che ho peccato: sono io, che ho meritato tante volte di morire, quante volte ho commessa un' enorme offesa a Lui, mio Dio. Pilato, ed i capi della Sinagoga seguitano a far publicare i loro Ordini, e la festa, ch'Essi fanno, per esser giunti al termine de'loro disegni, aumenta a Voi, o gran Vergine Madre, la vostr'afflizione; ed in fatti, cosa voi non soffrivate? qual' era il vostro dolore? quali i vostri sentimenti in udire le ingiurie vuomitate contro Gesù? I motti, co' quali s' insultava? In vedere la crudeltà, con cui si trattava, per obbligarlo a camminare così spossato, com' era, ed in vederlo soccombere sotto il peso della sua Croce, e cader sovente per terra? Eppure Giosuè, allorquando condannò

Acan alla morte, che si era meritata, non lo fece secondo la versione Ebraica, che dopo di aver mostrato il suo dispiacere dell' infelice sorte di quel sagrilego ladro, per cui quel gran Generale diede segno di dolore nell' atto di ordinare l'esecuzione di una sentenza di un Reo, che purtroppo si era meritata! E quì senza difficoltà si pronunzia, e si fa eseguire con allegrezza, e con insulto un' ingiusta sentenza contro l'innocente Gesù, la di cui lingua più preziosa mille volte della squadra d'oro involata da Acan aveva sempre annunziata la verità, e fatto del bene a tutto il mondo. Ah! Vergine Santa, da' quali colpi non è ferito il Cuor vostro per ciò, che vedete nell' esecuzione dell' iniqua sentenza? Giunta poi al Calvario, là trovaste, o Maria, quel monte di mirra, che tanta pietà destò nell' animo dei Profeti, e che voi avevate sempre avuto avanti di Voi, e che tanto afflitto aveva la vostra vita. O Monte, tu sei ora quello, che diventi il teatro dei maggiori tormenti di Gesù, e delle più crude pene dell' afflittissima sua Madre! Si mosse pur Iddio a

compassione per Abramo, affine di risparmiare la sua tenerezza, ed il suo dolore, onde volle tenergli nascosto quel Monte, su cui sagrificar doveva il suo Figlio Isacco, nè glielo indicò, che in quel punto stesso del Sagrifizio, contento soltanto di commandargli d'incamminarsi verso la terra di Visione senza nominargli quel Monte, su cui risoluto aveva di risparmiare Isacco, e conservagli la vita.. Per Voi peraltro, o Maria, fù il monte Calvario una terra di Visione, la di vista mantenne il dolore del Cuor vostro, e ve lo accrebbe nel tempo, che Gesù, adorabile vostro Figlio vi fù crocefisso, e vi morì.

PER LA VIGESIMA TERZA ORA.

Qual spada di dolore fù mai quella per Voi, o gran Vergine Maria, che trafisse l' anima vostra allora, quando vedeste Gesù spogliato delle sue vesti freddo, ed insanguinato, riaperte le sue piaghe, ed a grossi rivi uscirne il sangue! In udir poi i colpi di martello, quando inchiodarono sulla Croce le di lui sagre mani, fù assalito il vostro cor-

po virginale da un tremore universale, rimanendo ricuoperta di un sudor freddo, e mentre uno dei chiodi ferì l'osso della mano del Salvator divino, restò trafitto il Cuor vostro, o dolentissima Madre, e mentre all' adorabile Figliuol vostro si rinnovano i colpi, a Voi si moltiplicano le ferite. Ecco, o Maria, Gesù confitto in Croce, e sollevato in aria: Deh! Voi miratelo, perch' Egli è quel Dio, che Voi sola potete perfettamente conoscere, ed adorare. Miratelo, ah sì! per amarlo, e compensarlo, per quanto potete, col vostro amore, dell' odio de' suoi nemici, e della crudeltà, che gli fanno soffrire; miratelo poi, per rendergli grazie del Sangue, ch' Egli versa dalle sue Piaghe, sorgenti di vita eterna, e che io adoro, e venero in quest' augustissimo sagramento dell' Altare.

PER LA VIGESIMA QUARTA ORA.

Non si renderà certamente Gesù insensibile, o Vergine Madre, al dolore, e gratitudine, che voi gli dimostrate per il sangue, che Egli si contenta

spargere per noi. Miratelo dunque, miratelo, acciò il sangue suo preziosissimo non sia inutile, ma si versi per la nostra salute, ricordandovi, o Vergine Santa, che una delle sette ultime parole fù a Voi indirizzata, e questa fù in favor nostro coll' aver detto = Ecco il vostro Figlio = Io perciò sono quella raccomandatavi in persona di S. Giovanni, affinchè abbiate per me tenerezza di Madre. Deh! il momento della morte del caro vostro Figlio Gesù si avvicina; Egli, ecco, che manda un' alto grido, agonizza, e spira. Ah! Madre di dolore, a Voi pertanto ricorro piena di fiducia, supplicandovi a non discacciarmi da Voi, poichè il moribondo Signore mi ha posto sotto l' efficace vostra protezione; onde dite a Gesù morto, che, avendomi a voi raccomandata, quando era ancora in vita, v'interessate nella mia salute; ditegli, che ad onta del mio demerito, voi mi considererete sempre per vostra Figlia, e schiava, e mi riguarderete, come una delle sue, benchè indegne, adoratrici perpetue nel divin Sagramento dell' Altare, a piè di cui ora io mi trovo; onde servitevi, o cara Ma-

dre, di quelle stesse parole, delle quali si servì l'eterno Padre, allorchè disse = questo è il mio Figlio diletto = ditegli in fine, che per me avete occhi, e cuore di Madre amorosissima, avendo Egli voluto, che Voi mi riguardaste, qual vostra Figlia; se voi ciò dite a Gesù, mio Salvatore, e celeste mio Sposo Sagramentato, come lo spero dalla vostra somma bontà, non temo di vero più morire; anzi ho ferma speranza, che per effetto di vostra protezione, e dell' infinita sua misericordia celebrerò per sempre i suoi tormenti, e la sua morte, i vostri dolori, e la vostra bontà nella celeste Gloria del Paradiso. Così sia.

Sette Ave Maria in onore dei 7. acerbi dolori da lei sofferti nella Passione, e morte del suo divin Figliuolo Gesù, coll' antifona seguente, versetto, ed orazione propria, che si diranno da tutte in fine di ognuna delle sudette Ore ventiquattro.

Antiph. Recordare, Virgo Mater Dei, dum steteris in conspectu Domini, ut loquaris pro nobis bona, et ut avertat indignationem suam a nobis.

℣. Ora pro nobis, Virgo dolorosissima.

℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS.

Deus, in cujus passione secundum Simeonis prophetiam dulcissimam animam gloriosae Virginis, et Matris Mariae doloris gladius pertransivit, concede propitius, ut qui dolores ejus venerando recolimus, passionis tuae effectum felicem consequamur. Qui vivis, et regnas in Saecula Seculorum. Amen.

IL FINE.

NIHIL OBSTAT

F. A. M. Latini Cens. Theol.

IMPRIMATUR

Fr. Th. Dominicus Piazza Ord. Praed.
S. P. A. Pro-Magist.

IMPRIMATUR

J. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesg.